

VELA Crichton conduce Alfa Romeo 2 alla vittoria, tra 1900 concorrenti, al termine di una regata unica al mondo

# Barcolana con abbordaggio

I croati di Seljak scatenano la mischia, Melanie si ritira. I Matti di Soldini al 228° posto



dal nostro inviato

**Trieste.** Branko Seljak naviga come gli uscocchi, i vecchi pirati dell'Adriatico che la Serenissima combatteva con decisione: sempre sul serio e a fondo, i veneziani, quando di mezzo c'erano gli schei. Qui, a tentare di tener testa al croato, aggressivo e scorretto, non ci sono tanti de mar ma la Melanie di Matti per la Vela di Genova: come repubblica marinara, nobile quanto Venezia.

Dunque, verso la prima boa, appena passato il Lazzaretto di San Bartolomeo, di poco ma già in acque slovene, invadendo una piantagione di mitili: è un abbordaggio, un fiancato contro fiancato, un mucchio selvaggio. Altro che match race di Coppa America: qui si lotta a contatto diretto e duro. Manca solo che qualcuno allungni uno schiaffone a chi gli sta a un metro e mezzo. Orto prùe, in un testa a testa che pare quello degli otto del canottaggio o delle quadrighe in Ben Hur, per andare a stringere per primi. È qui che il vecchio Branko, che ha un barchino basso e verde, prova a passare, inflmandosi tra Melanie, quella dei Matti, e un altro dodici metri dallo scafo blu. Paolo Vianson, skipper, urla all'equipaggio di calare i parabordi e si lancia verso i croati arretranti: un salto mortale in aria, il corpo che plana sul sartiame, una delle corde che salta via con una frustata. Colpito al fianco, senza un lamen-tante, è Andrea Berlingieri, una delle anime dell'operazione Matti finita nel mare magno di Progetto Italia della Telecom, urla di ammainare le vele: troppo tardi. Ma qualche divinità marina (Poseidone?) interviene evitando il groviglio.

Le barche si disperdono. Branko e i suoi uscocchi rimangono indietro. La Melanie (croata di costruzione) lamen-ta danni lievissimi: botte così leggere e strisciate così superficiali da prevedere danni calcolabili nelle poche centinaia di euro. Ma Vianson ha già preso la decisione: «Via, saltiamo questa e l'altra boa. E tu,

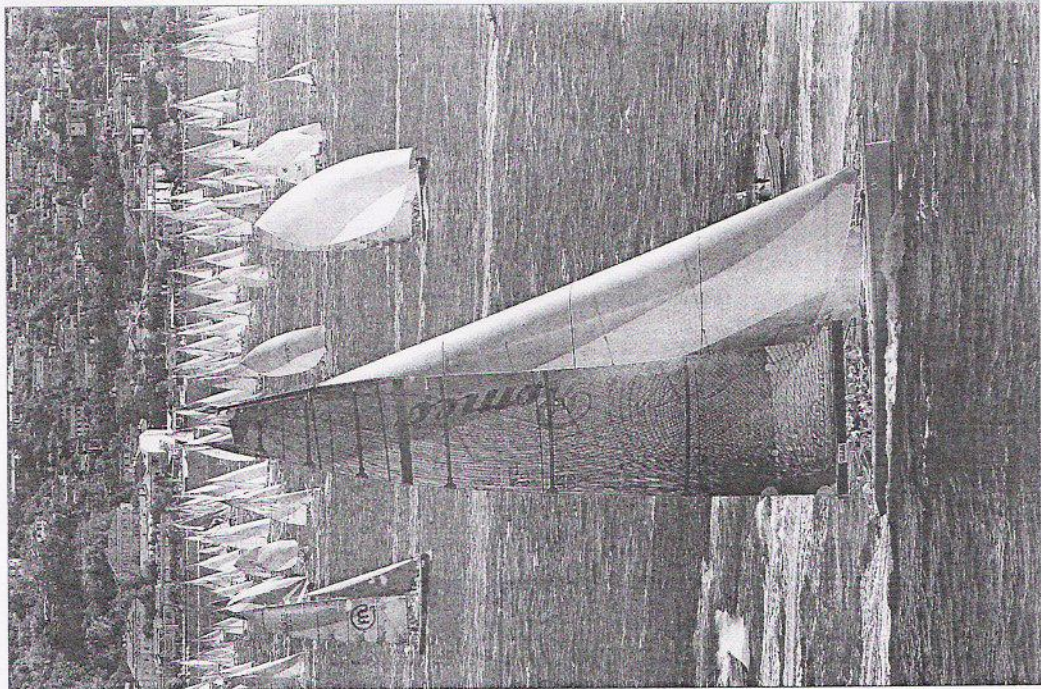
Alessandro, di alla radio che ci l'aria leggera, spunta, quei dar-di e il gollo è tutto in mano a questo popolo sterminato - molto calati nel loro ruolo (la osserva, mangia, beve, ciaccola, si diverte in modo lieve - e il mare è di un blu profondo, impressionante, il teatro mi-tra le grandi regate del mondo: 1900 al via, su un fronte di quasi tre miglia e il rimbombare del colpo di cannone si disperde verso il Carso e tutti quegli elicotteri che ronzano bassi fanno tanto Apocalypse Now...

I grandi come Russell Coutts e Neville Crichton accanto alla vecchia barca che trasportava sbabbia e che Ottavio Missoni ha acquistato perché gli ricordava la sua spensierata gioventù zarina, e le centinaia e migliaia di barchette di famiglia, qualcuna è ancora in fasciame in legno. Hallelujah. Sembra un secolo e sono solo 38 anni da quando il comandante Pietro Napp (un bel no-

Giovanni Soldini con l'equipaggio dei Matti per la vela di Genova

me che odora di austroragari-co, di imperialregio, di aquila bicipite) vinse la Barcolana n. 1. Era il '69, a partire furono in 51 e la barca che inaugura l'albo d'oro ha un nome profetico, da firmamento: Betelgeuse.

Se Trieste sotto l'Austria era un paese ordinato, la Barcolana non lo è altrettanto. Ha poco della parata, ha molto della lotta. E il suo fascino, da unire a questo numero strabocchevole, a questa foresta di alberi che si muove come il bosco che si avvicina al castello di Macbeth a questo branco di lupi e volpacchiotti di mare che vengono dalla costa, dalle isole, dalla Slovenia e dalla Croazia, dal Veneto e dalla Romagna. Anche dalla Nuova Zelanda, come Coutts che con Magia finisce 17° assoluto sulla sua nuova barchina da mat-tich race, abbastanza normale per chi ha messo in fila tre coppa America e, se è vera la voce che lo vuol vicino a un



La barca vincitrice, Alfa Romeo 2, timonata dal neozelandese Neville Crichton

torio libero e dei titini dietro l'angolo. La "posticcia" e bianca creatura voluta da Massimo Miliano d'Asburgo è una delle sentinelle, delle presenze, l'ultimo dei riferimenti verso cui puntare prima dell'arrivo. Il primo a inquadralo, a lasciarlo a tribordo, è Alfa Romeo di Neville Crichton che qui ha già colpito a colpi di record e che continua a colpire, scivolando via come se nascosto, dentro lo scafo snello, essenziale, fosse nascosto un motore potente. E invece no, è solo capacità di penetrare nell'aria e nell'acqua concendendo solo qualche baffetto di spuma. E dietro, prova ma non riesce a tenergli dietro Maxi

ritorno su Alinghi, vorrebbe allungare la collezione. Il fascino è dentro ed è nello scenario che circonda, che coinvolge: la riva dove approdò l'Audace; la targa in bronzo che ricorda Marcegaglia e Scher-gat che erano con De la Penne nella notte in cui Alessadria d'Egitto fu forzata con l'obiettivo della Valiant: la cupola delle chiese ortodosse; il borgo teresiano con il suo Canal Grande; e là, lontano, acceso dal sole di primo mattino, Milano: "fiabesco maniero posticcio" lo ha chiamato Jan Morris nella sua lunga dichiarazione d'amore alla città che conobbe da giovane ufficiale britannico, al tempo del Terri-

jena del veterano sloveno Mitja Kosmina, uno di quelli che per la Barcolana ha avuto un colpo di fulmine quando era bambina. L'amore continua anche in questo suo status di signora che sa bloccare una città, che la costringe a riversarsi sul lungomare in una festa mobile che odora di frittura e proscioco, dentro le quinte dei vecchi palazzi ridondanti del tempo del Lloyd Triestino. Una cattedrale popolare dice che Trieste se ne un bel fior. Pare l'avesse imparata anche James Joyce che su queste rive passava prima di andare a sedersi sulla cattedra della Berlitz School.

Giorgio Cimbrico